

DON ONORIO

Avevo finito da poco le righe che seguono sotto il titolo « Ciao Terra », quando sono stato raggiunto dalla notizia: Don Onorio è morto.

Credo che quanto ho scritto di Lui vivo vada bene anche adesso che l'angoscia del morire Gli ha dischiuso la vita eterna.



Lo sapeva. Quando ci lasciammo a giugno a Borca, prima di salire in macchina con gli amici Suoi e nostri della S.A.T., abbracciandomi disse: — Ciao, Aldo. Chissà se ci vedremo, l'anno prossimo.

Lo sapeva già quando finì il suo libro di poesie, « Ciao Terra », del quale ho detto. Quel libro che si chiude con queste parole, sulla Pagina Bianca:

« ... piangere l'angoscia del morire
per vivere in eterno ».

Ed appena prima, nelle penultime pagine, rassegnate e serene al presagio:

« Sì.
Saprò partire.
Spero furtivo.
E — certamente —
con onesto pudore.
Ad esequie avvenute
— prego mi si celi
sotto un filare aprico
su in collina —
direte:
Hai sentito?
Giovane ancora.
Pare
abbia lasciato
parecchia roba scritta.
Sì, niente male.
Un ingegnaccio — dicono — sprecato.
Certo un po' strano.
Ridicolo talvolta.
E.....
..... qualche difettuccio.
Allora ci si trova questa sera?
E sono seppellito.

Hai saputo partire, Onorio. Hai saputo, lasciandoci questo saluto soffuso della dolce ironia che traspariva dai tuoi occhi chiari.

E di fronte a questo saluto restiamo muti. Perché nemmeno il nostro pianto che disperatamente vuol prorompere turbi la Pace che Ti sei meritato.

ALDO DEPOLI



CIAO TERRA - Itinerario di poesia - Di Onorio Spada.

Sono oltre venticinque anni — per la precisione quasi trenta — che ho dimesticato con Onorio Spada.

Dal giorno in cui celebriamo al Bondone il primo incontro post-bellico degli sciatori del « Gruppo Monte Nevoso ». Quell'incontro che doveva gettare le basi per la resurrezione della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

Onorio, anzi, Don Onorio — perché si tratta del nostro Cappellano — venne alle Viotte con il suo altarino da campo racchiuso nella cassetta d'ordinanza, con il consueto cappello Alpino con il distintivo dalle due sciabole incrociate coronate di lauro: quello dei soldati Italiani nella Campagna di Russia.

Sul piccolo altare, rizzato in qualche modo tra due sassi, adorno di due candele accartocciate in due pezzi di carta perché il vento non le spegnesse, quell'altarino che mi ricordò subito quello identico del mio Cappellano Don Orfeo sulle « Qafe » albanesi, Onorio posò il suo cappellaccio con la penna e divenne Don Onorio.

Quel Don Onorio che ci fece piangere subito, penetrando con amore e con comprensione e psicologia nei nostri riposti dolori di popolo errante e ci diede consolazione benedicendoci ed accostando la nostra fuga verso la Libertà alla fuga di Maria e Giuseppe.

Da quel giorno Don Onorio è sempre con noi e sono venticinque anni che ci accompagna nei nostri incontri annuali.

Non sapevo, credo che nessuno di noi sapesse, che sotto le austere sembianze del prete si nascondeva un poeta. Anche se la Poesia, nella sua più nobile e vera espressione, era in ogni suo gesto ed in ogni sua parola.

Io, per la verità, lo avevo sentito, per quella affinità che si crea tra uomini che, oltre alla Fede, hanno in comune altri ideali.

E l'anno scorso a Borca Onorio mi ha portato due copie del suo volume. Una per me: con scritto « Aldo è mio amico ». E questo mi piace.

L'altra per il Rifugio « Città di Fiume ». E questo mi commuove. Vi ha scritto sopra: « Il Rifugio Città di Fiume è un po' della mia terra ».

Ed ha ragione di chiamarlo così, ha ragione di amarlo. Perché è lui che lo tenna a battesimo, in quell'assolato giorno di settembre quando nacque.

Detto questo, trascinato dall'onda affettuosa dei ricordi, che debbo dire di « Ciao Terra »?

Don Onorio, dimostrando anche in questi particolari i sentimenti che accompagnano la sua opera, ha voluto, per essa, la presentazione, sui risvolti di copertina, di un gruppo di giovani.

Ed è lo stesso gruppo di giovani, dai 14 ai 20 anni, che ha illustrato il libro.

Il modo in cui questi ragazzi hanno interpretato le liriche, la stessa loro scelta dei temi, confermano quale comunicativa spirituale le collegi e le raccordi, quali rispondenze esse suscitino in giovani menti non inquinate da maliziosi pretesti culturalistici né legate agli ermetismi nei quali si mimetizza spesso la carenza di sentimenti.

Il che vuol dire che questa di Don Onorio è poesia. Poesia di domani, perché rivolta ai giovani e non poesia di ieri, anche se noi meno giovani sappiamo intenderla. E' poesia « tout court », poesia di sempre.

Gli appunti annotati dai giovani attestano come essi la abbiano assimilata.

A.D.